

# DER SPIEGEL

02.01.2026

## Nuova questione tedesca

**Politica estera - Anche nel 2026 il sistema internazionale subirà cambiamenti radicali. Dipenderà dalla Germania se l'Europa riuscirà ad affermarsi in questo contesto.**



*(Di Claudia Major (è Senior Vice President for Transatlantic Security nel team esecutivo del think tank indipendente statunitense German Marshall Fund. Dal 2023 fa parte del comitato consultivo Julia Steinigeweg Innere Führung del Ministero della Difesa)*

Si potrebbe sintetizzare così: dal punto di vista della politica di sicurezza, il 2026 non sarà certo migliore del 2025. Il sistema internazionale continuerà a subire cambiamenti radicali. La Russia non diventerà una colomba di pace, né lo farà la Cina. Gli Stati Uniti rimarranno un duro avversario dell'Europa.

Sul piano interno, i partiti estremisti esercitano pressioni sui governi europei e i problemi economici ne limitano il margine di manovra. Fin qui, tutto male. Ma una cosa potrebbe cambiare: aumenterà la pressione sulla Germania affinché contribuisca alla difesa del modello liberale europeo. Tra i grandi paesi (Francia, Gran Bretagna), la Germania è il più stabile dal punto di vista politico ed economico. Dato che sta potenziando massicciamente il proprio arsenale, in prospettiva è il Paese militarmente più forte, almeno per quanto riguarda le armi convenzionali. Il governo federale tedesco vorrebbe forse ottenere risultati migliori nei sondaggi, ma è comunque in una posizione migliore rispetto al governo britannico o a quello francese. Berlino non solo può promettere il 3,5% della spesa pubblica per la difesa, ma è anche in grado di mantenerlo. Il Cancelliere sembra aver trovato un filo conduttore con il Presidente degli Stati Uniti, grazie al quale può almeno evitare il peggio. Molti europei, come i baltici e gli scandinavi, sembrano fidarsi più della Germania che di altri Stati.

La domanda centrale di fronte al cambiamento di sistema è: Berlino contribuirà a formare un blocco di potere in grado di far valere i propri interessi contro Cina, America e Russia? Oppure agirà in modo poco convinto, si tirerà indietro o cercherà addirittura di agire da sola? Nel 2026 potrebbe riproporsi la questione tedesca: la Germania risolverà i problemi dell'Europa o dividerà la parte occidentale del continente? Il quadro globale in cui la Repubblica Federale ha operato con successo finora non esiste più: né l'ordine di

sicurezza, né il libero scambio su larga scala, né le istituzioni internazionali. Il cambiamento radicale del sistema non è lineare. Eventi dirompenti come le catastrofi naturali o il terrorismo ne influenzano la direzione e la velocità. Alcuni estremisti vogliono distruggere il sistema.

Tuttavia, si può affermare che quattro tendenze definiscono il quadro della politica estera e di sicurezza della Germania: le relazioni internazionali si stanno inasprendo, la competizione per le risorse continua, la multipolarità è in aumento e la tecnologia sta diventando uno strumento di potere ancora più importante.

La forza motrice del cambiamento radicale del sistema internazionale è la violenza, economica, politica, ma soprattutto militare: gli Stati sono disposti a fare la guerra per affermare i propri interessi, ignorando le istituzioni internazionali come le Nazioni Unite e il diritto internazionale. I grandi Stati si stanno riarmando, mentre scadono i trattati sul controllo degli armamenti e sul disarmo come il New Start, che limitava il numero di armi nucleari russe e americane. Le relazioni internazionali si stanno quindi inasprendo. Per la Germania e l'Europa si pone la domanda fondamentale: come affermarsi in un mondo in cui non contano i compromessi, ma le vittorie? Il problema potrebbe aggravarsi nel 2026. Il pericolo di guerra in Medio Oriente rimane, il Venezuela potrebbe diventare un nuovo teatro di guerra, le tensioni nell'Artico aumentano. La Cina continuerà a mettere alla prova i suoi vicini, non da ultimo per testare la reazione degli Stati Uniti. La Russia continuerà la guerra contro l'Ucraina. Per l'Europa, la Russia revisionista e imperialista, che vuole cambiare l'ordine e espandere il proprio potere, rimane la minaccia più grande. Già ora sta cercando di indebolire l'Europa, ad esempio minando l'ordine pubblico e la fiducia nello Stato attraverso sabotaggi e disinformazione.

In campo economico, il nuovo sistema comporta una maggiore chiusura degli Stati, il ricatto da parte di Stati apparentemente forti nei confronti di altri e il blocco del libero commercio mondiale. Si scatenano guerre commerciali. Ciò è particolarmente evidente nella competizione per risorse troppo scarse, dall'acqua alle terre rare e alle tecnologie chiave. Questa competizione si intensificherà nel 2026. Preoccupata dalla pressione degli Stati Uniti e dall'approccio aggressivo della Cina, l'Europa cercherà con maggiore impegno di essere meno dipendente da questi paesi dal punto di vista tecnologico e industriale e di padroneggiare autonomamente le tecnologie strategiche. Ciò include anche la creazione di nuove partnership e l'approfondimento di quelle esistenti, ad esempio con India, Giappone o Australia. L'obiettivo è quello di bilanciare la dipendenza dagli Stati Uniti e contrastare in qualche modo quella dalla Cina. Anche gli Stati Uniti sembrano considerare la riduzione delle dipendenze strategiche una questione fondamentale. Questo impegno arriva fino all'interventismo statale.

L'UE si dichiara a favore del "Made in EU" in materia di armamenti, mentre il governo statunitense ha acquistato quote di aziende nel settore delle terre rare: questa tendenza dovrebbe continuare anche nel settore degli armamenti. Il cambiamento di sistema è anche lo spostamento dei centri di potere. La concorrenza tra "America First", un Sud del mondo sicuro di sé, una Russia revisionista e una Cina pronta allo scontro definisce il margine di manovra dell'Europa. Nel caso della Cina, c'è da temere che il Paese continui ad agire in modo aggressivo verso l'esterno nonostante i suoi problemi interni (debole domanda interna, crisi immobiliare persistente, deflazione). Nel 2025 la sua influenza diplomatica è cresciuta e ha accettato con sicurezza la guerra commerciale americana. Gli Stati Uniti stanno ridefinendo il loro ruolo globale. "America First" – così recita ora la nuova strategia di sicurezza, che formula una pretesa di potere globale, ma non più di ordine. Nel documento l'Europa non solo viene descritta come irrilevante dal punto di vista della politica di sicurezza, ma anche come nemico ideologico, mentre le critiche alla Cina e alla Russia sono moderate. Il profitto sembra essere più importante dei principi. Il Congresso sta cercando di contrastare questa tendenza, ad esempio con il National Defense Authorization Act del dicembre 2025.

Dal punto di vista degli europei, però, Washington si sta trasformando da alleato a attore unilaterale, che coopera à la carte quando gli conviene, ma non è più affidabile. Al contrario: in alcuni settori, gli Stati Uniti stanno diventando un avversario, ad esempio in materia di commercio o democrazia. Le elezioni di medio termine dell'autunno 2026 mostreranno quanto sia forte il sostegno al governo. Se il movimento MAGA non accetterà il risultato, le elezioni saranno anche un banco di prova per la solidità democratica degli Stati Uniti. La strategia di difesa nazionale prevista per l'inizio del 2026 concretizzerà dove, per quale scopo e con quali equipaggiamenti saranno dispiegate le forze armate statunitensi. Per l'Europa sarà un momento di chiarezza per capire se Washington si sta allontanando non solo a livello retorico, ma anche pratico.

Nel corso di questo spostamento di potere, le potenze medie, i cosiddetti swing states globali come il Brasile o l'India, saranno ancora più corteggiate. L'invasione russa dell'Ucraina nel 2022 ha dimostrato agli europei che molte potenze medie non rappresentano automaticamente le posizioni dell'Europa, ma cercano allo stesso modo di mantenere buoni rapporti con la Russia e la Cina. Questa flessibilità strategica crea loro margine di manovra, potere e autonomia. Trovare nuovi partner, anche solo temporanei, nel 2026 richiederà agli europei molta abilità. Chi vuole affermarsi nel nuovo mondo ha bisogno di strumenti di potere, tra cui le tecnologie. La competizione per la leadership e il controllo in settori che vanno dall'intelligenza artificiale (IA) all'esplorazione spaziale è una questione di potere. Anche in questo caso è in atto una corsa agli armamenti che offre al vincitore possibilità inimmaginabili di ricattare gli altri e imporre loro la propria volontà. Gli attacchi informatici causano danni finanziari o sociali considerevoli. L'intelligenza artificiale può aggravare i conflitti informatici o la disinformazione e destabilizzare gli Stati con informazioni false mirate. L'integrazione dell'IA nell'esercito aumenta il potenziale di minaccia, ad esempio quando la Russia sperimenta armi nucleari nello spazio. L'intelligenza artificiale potrebbe diventare la tecnologia più importante nella competizione politica mondiale.

Queste quattro tendenze sono collegate e si rafforzano a vicenda. Il fatto che l'Europa dipenda dalle materie prime strategiche e sia tecnologicamente indietro indebolisce la sua capacità di difesa. Per preservare il modello liberale dell'Europa, la Germania e l'Europa devono diventare più sovrane e resilienti, non solo in termini di tecnologia, industria e difesa, ma anche nel campo della democrazia stessa. Data la forza economica e militare e la stabilità politica della Germania, i partner si aspettano che Berlino assuma un ruolo di leadership in questo processo di adeguamento europeo. Nel campo militare lo sta già facendo: la Germania ha aumentato in modo permanente, sostanziale e affidabile le sue spese per la difesa. Allo stesso tempo, però, la Repubblica Federale deve riposizionarsi. Il vecchio modello di business non funziona più. I due pilastri tradizionali della politica estera tedesca sin dai tempi di Adenauer – l'Europa e l'UE da un lato, le relazioni transatlantiche e la NATO dall'altro – offrono sempre meno il quadro e gli strumenti per preservare un'Europa libera, sicura e prospera. Ma è proprio questo quadro che ha reso accettabile ai suoi partner l'ascesa della Germania a potenza economica mondiale. Il governo federale deve riorientarsi su due fronti, nazionale ed europeo. Più la Germania si assume responsabilità, più deve anche tenere conto delle prospettive, se non delle preoccupazioni, dei suoi partner. Sebbene molti partner europei chiedano alla Germania di assumere un ruolo di leadership, in alcune capitali cresce la preoccupazione che un'egemonia possa plasmare non solo la politica e l'economia europee, ma ora anche la difesa secondo le proprie regole. La Francia, ma anche la Polonia, sembrano preoccupate. Una Germania forte dal punto di vista economico e militare al servizio dell'Europa sarebbe una novità: dopo tutto, storicamente la Germania ha usato la sua forza militare contro l'Europa, non a suo favore.

Il governo federale deve ripensare la leadership in Europa in modo partecipativo e inclusivo. Questo sta già avvenendo in gruppi di Stati come l'E3 (Francia, Gran Bretagna, Germania) o il Gruppo dei Cinque (con l'aggiunta di Polonia e Italia), che portano avanti l'Europa e la mettono al tavolo delle trattative, ad esempio

nei negoziati internazionali sull'Ucraina. Attraverso una leadership partecipativa, Berlino può dissipare i timori di un dominio tedesco in Europa così come quelli di un'azione unilaterale al di fuori della comunità europea. Se agisce in modo chiaro e affidabile, ascolta, integra, identifica sia gli obiettivi che i dilemmi, Berlino può dare una nuova risposta alla questione tedesca: la Germania come promotrice di una nuova Europa più forte.